

Appunti di viaggio: Sri Lanka, l'isola dei gioielli

La parola inglese *serendipity*, che indica la fortuna di fare felici scoperte per puro caso, deriva dal termine arabo *serendib*, che sta a significare "isola dei gioielli". I mercanti arabi che per primi approdaron casualmente in Sri Lanka nel quattordicesimo secolo non avrebbero potuto trovare nome migliore per questo gioiello incastonato nell'Oceano Indiano, che permette ad un visitatore inconsapevole di scoprire giorno dopo giorno una realtà sorridente e inattesa, fatta di pietre preziose di taglio diverso che insieme formano il diadema di un viaggio di atmosfere e sensazioni, dove ci si immerge in un altro mondo e se ne apprezza tutto il complesso fascino. Attraversare lentamente l'isola a bordo di un *tuk tuk* per osservare come i ritmi insulari, naturalmente rallentati, si fondano con il crescente caos delle strade di Colombo. Incontrare uomini in giacca e cravatta con sandali infradito ai piedi al braccio di donne avvolte in splendidi *sari* dai colori sgargianti, che camminano insieme verso sobri templi buddisti nella foresta o in città. Girare per i mercati dai mille odori di Negombo, e salutare le scimmiette che rovistano nella spazzatura ad ogni angolo di strada mentre dai qualcosa da mangiare ad una mucca che si affaccia placidamente alla porta di un bar e osservi un coccodrillo che attraversa la strada. Passare la notte in meravigliose residenze coloniali a Nuwara Elya, tra dolci colline lussureggianti, o a

Yala, in riva all'Oceano, e al mattino passeggiare nei dintorni, tra putride baracche in *eternit* e legno di palma e piccole e decorose costruzioni in mattoni ammassate in un groviglio inestricabile, per osservare la vita quotidiana che brulica ai bordi delle strade trafficate e sconnesse. Camminare a piedi nudi sulla spiaggia di Balapitya e, di fronte all'oceano Indiano maestoso ed infido, incontrare una singalese che si avvicina senza motivo, ti sorride, scambia qualche parola in un rivedibile inglese e si allontana. A bordo di un ansimante trenino, attraversare le sconfiniate e perfette piantagioni di the, dove da sempre uomini e donne si spaccano la schiena in silenzio, fino ad arrivare all'altopiano dei *Moon's Plain*, da dove, al mattino presto, si può ammirare il panorama mozzafiato dell'isola intera. Addentrarsi nella foresta equatoriale e salire mille gradini per ammirare la possente bellezza di Sigirya, fortezza rupestre scolpita nella roccia, o per rimanere in silenzio di fronte alle maestose rovine dell'antica capitale Anhuradhapura, la "città dei re". Passeggiare al tramonto sui bastioni del forte olandese di Galle, che ha protetto la città prima dalle invasioni di popoli nemici e poi dalla furia dello tsunami, guardando ragazzi vestiti con il *sarong* che schiavizzano il proprio *smartphone*. Attraversare la desolata penisola di Jaffna, martoriata dalla guerra civile da poco conclusa, e avvertire che la voglia di ricominciare a vivere dei

tamil, cortesi e diffidenti ma pronti a sciogliersi di fronte ad un buon the nero o ad una coloratissima celebrazione *hindu*, dovrebbe avere la meglio. Piccole immagini di un'esperienza assolutamente inaspettata ed affascinante nelle sue mille contraddizioni, che in ogni caso vale la pena di essere vissuta.

andrea cappelli

Una poesia

Le Lancette

Lancette non sincrone
affrettava al tocco
vorticoso il tempo.
Le tue, più brevi,
da dieci anni ormai
la precoce tempesta
le precipitò nel vortice.
Le mie, più lunghe,
la vita le attarda
e le affatica, attorte.
S'appressa il tempo
delle lancette sincrone,
quando ci fermeremo
tra il verde e il giallo
del girasole
"impazzito di luce".

Elisabetta Di Biagio